

II^ LECTIO

P_{REMESSA}

IL LEMBO DAL MANTELLO STRAPPATO (1 SAM 15)

SAUL RE, VINCE MA POI DISOBBEDISCE

Ho pensato opportuno inserire questa Lectio sul modo di regnare di Saul in Israele. Ci aiuterà a capire chi sia questo avvincente personaggio di Saul, che ha sempre attirato le attenzioni di storici e letterati; è ancor più per capire come vivere e gestire il "potere" nella nostra vita. cioè analizzare il fascino e il vortice del comando. Fascino e vortice che prima innalza e poi travolge.

Per questo, Saul è un personaggio affascinante, coinvolgente. Non si resta perciò neutrali, davanti alla sua storia di potere e di dolore. Intrecciati insieme, in modo inscindibile. Con mille domande sulla politica odierna, su come vivere, da credenti, in rapporto con il potere.

Ecco perché, sull'ascia dell'esortazione meravigliosa di mons. Fusco, quella cioè di "unire sempre la Bibbia con la vita dei santi, quasi una sua concreta incarnazione", al termine inseriremo una scheda storica sulla vicenda affascinante di Tommaso Moro, venerato come il "patrono dei politici", proprio perché ha saputo vivere la vicenda amministrativa in modo "regale", cioè servitore di Dio prima ancora che servitore del suo re. Come dirà, con fierezza, sul patibolo, il 5 luglio 1535, davanti alla Torre di Londra: *"Ho sempre servito Dio ed il re. Ma ho servito Dio, prima del re!"*.

Prima però di leggere insieme il capitolo 15 del primo Libro di Samuele, è utile dare uno sguardo al cammino compiuto dopo che Dio aveva scelto Samuele, come suo profeta in mezzo al suo popolo. Le cose, infatti, sono andate così.

Samuele era subito apparso come il personaggio chiave di questo popolo,

che cercava ansimante un punto fermo e sicuro di riferimento politico e sociale. La sua capitale era Silo, sede dell'Arca, cuore religioso della Palestina. Samuele, proprio perché sapeva **custodire** la parola del Signore, sapeva anche capire ed interpretare la storia del suo popolo. La leggeva, la spiegava alla gente. Come sa fare, oggi, un bravo prete o un papà con i suoi figli. E lo fa con grande profezia. cioè chiarezza ed indipendenza dal potere.

Il popolo infatti affronta, sotto la guida di Eli, l'eterno nemico dei filistei. Una guerra disastrosa, perché il popolo è sconfitto ed anche l'Arca viene conquistata, con vergognosa umiliazione. Ciò che si credeva vittoria certa, si fa ora umiliante e cocente sconfitta. Per indicarci che non c'è nessun "amuleto" che possa sostituire il cuore puro. La fede non è fatta di cose. Nemmeno di cose sacre. Ma è vera solo se cambia e converte il cuore.

La sconfitta militare, infatti, spiega Samuele, è dovuta proprio alla infedeltà del popolo verso Dio.

Ma il popolo, umiliato, pretende un RE. È una richiesta legittima, sul piano politico. Ma pericolosa sul piano "religioso", a dire di Samuele (1 Sam 8). C'è, infatti, il rischio che il RE divenga, anche se unto, un ostacolo, un velo che copre la unicità e maestà stessa di Dio. Cioè che si faccia "idolo", che pretende, comanda e schiavizza. (8,9).

È sempre fecondo leggere il capitolo 8 del testo, perché in esso si sente una lettura critica e saggia di ogni potere umano, che deve restare relativo, non deve mai coprire Dio né oscurarlo, non deve farsi idolo. Per questo, i profeti sono sempre statici critici verso il potere, come Natan, Samuele e Giovanni Battista. Ed i santi, oggi, come Tommaso Moro.

Segno di una Chiesa, che deve sempre mantenersi “libera, profetica e lungimirante” verso il potere. Che si tratti del papa o del vescovo o del parroco, nei nostri paesi.

Quella libertà che faceva dire a mons. Tonino Bello che **“compito della chiesa era quello di annunciare, denunciare e rinunciare”**.

La verifica della verità del potere è la sua **umiltà**, quel suo stare al “proprio posto”, capace di riconoscerne i limiti. Altrimenti, fatto arrogante e superbo, prima o poi ogni potere è destinato al fallimento.

Come avvenne appunto per Saul, consacrato Re da Samuele nel capitolo 10, tenace guerriero aiutato anche dalla sua imponente statura, abile nella guida della sua gente. Ma il capitolo 15, sulle tracce del precedente capitolo 13, traccia anche un’immagine tremenda di come il potere politico e regale abbia “invasato” Saul. È un vero itinerario di purificazione, anche per noi oggi! Seguiamo le orme, con passo stupito ed ammirato.

- LEGGIAMO IL TESTO

1 SAM 15,10-31

- RIFLETTIAMO INSIEME

È un testo che ci interpella concretamente. Pedagogico. Lezione di vita, personale (attorno all’obbedienza) e sociale (intorno alla logica del potere). Saul è un capo militare efficace ed abile. Vince ben presto il re Agag capo degli Amaleciti, eterno nemico d’Israele (15,2) in tutta la sua storia. Ma la stessa vittoria si trasforma in un tranello per Saul. L’ordine di Samuele, infatti, a nome di Dio, era stato chiaro e deciso: dopo la vittoria, tutto quello che viene preso come bottino, dovrà essere riservato a Dio. È lui, infatti, il vero trionfatore. Non il re Saul. Nè il popolo. Ma solo è sempre il Signore, JAHWE. Questo comportava la rinuncia ad ogni profitto materiale sulla vittoria. Un segno di deferenza e di fede, pur costosa, verso Dio. Non approfittare mai cioè di Dio, memori di quella antica riflessione che *“spesso nei cristiani ci si serve della chiesa, più che servire la chiesa!”*. Tremenda tentazione che qui trova la sua conferma. Una vicenda di ieri che illumina le nostre odierne.

Infatti, Saul vince e sbaraglia i nemici, gli Amaleciti. Ma non obbedisce all’ordine della distruzione totale del bottino conquistato. Se ne riserva una parte, la parte migliore. Per sé. Con la scusa di volerla offrire al Signore. Offre invece la parte senza valore, cioè “il bestiame scadente e patito” (15,9). Li scarti. Questi vengono sacrificati a Dio. Offerti a Lui, perché questo dono non costa, non chiede rinuncia. Si dona a Dio il ritaglio di tempo o il residuo delle nostre cose e del nostro cuore. Gli avanzi.

Inutile la giustificazione adottata da Saul, di fronte alla serrata arringa di Samuele, che lo inchioda sulle sue responsabilità dirette. È un incalzante dibattito processuale con un’indagine preliminare (13-15), accusa (16-19), replica della difesa (20-21), sentenza di primo grado (22-23), seguita dal ricorso in appello (24-25), conferma della sentenza (26).

Durante il processo, Saul perde progressivamente la sua iniziale sicurezza, preoccupato com’è di giustificare il suo operato, fino al gesto disperato, quando, vedendosi perduto, cerca invano di trattenerne Samuele (27-28).

Saul vince, ma pretende e si sostituisce al profeta. Cioè a Dio. Non sta al suo posto. Pecca di superbia. Di presunzione. È pervaso da grande zelo. Ma è uno zelo non disciplinato, vive una emotività disordinata, una eccitazione che si fa insofferenza al limite, fino a sostituirsi a Samuele (13,10-14). Pagine di tremenda attualità, anche nelle nostre parrocchie, con i vari collaboratori. Che inchiodano anche noi, sacerdoti e ministri del Signore: “Hai agito da stolto, dice Samuele a Saul, non osservando il comando del Signore”. Un richiamo vitale, perché il testo biblico è di una profondità sconcertante, nel leggere il gioco psicologico del cuore di Saul. Cioè di tutti

noi, cogliendo così il nocciolo del peccato di Saul. Non è esterno. Non è una “cosa”. Ma è fatto di sette sottili quasi invisibili atteggiamenti di rifiuto, gradini che portano al baratro.

Saul, infatti è incapace di obbedienza, cioè di fede. Proprio per questo Samuele, con voce di profeta che penetra nel vivo della spiritualità, afferma: “l’obbedire è meglio del sacrificio”. Cioè “l’essere docili è meglio, è più del grasso degli arieti”. Il cuore obbediente vale più di un ricco dono (1 Sam 15). Si tratta infondo, di fidarsi di Dio, di appartenergli per non cadere nel peccato di idolatria. Adorando l’idolo di sé stessi, in verità si diventa ben presto autoreferenziali, con tutta quella amara conseguenza che papa Francesco ha ben analizzato nella sua celebre “Evangelii gaudium”, al numero 98, numero da profeta. Sembrano le parole di Savonarola! Infatti, chi mette se stesso al centro di tutta la sua attività, anche pastorale o sociale, rende se stesso protagonista di tutto. Superiore a tutti. Idolo di sé.

Perciò spezza l’Alleanza con Dio, che è invece un patto relazionale basato sull’obbedienza totale e piena verso Dio, nella consapevolezza del proprio limite.

Saul infondo, rifiuta la mediazione. Vuole un contatto diretto e presuntuoso con il divino, con magico. Pretende di avere un Dio al suo servizio, da lui gestito! Sottilissima e tremenda tentazione, che lo porterà (lo vedremo) fino al peccato di divinazione. (1 Sam 28,5-25).

Potremmo definire così la tragedia di Saul, monito perenne per ogni generazione: è orgoglioso, perciò disobbediente, fino ad essere invidioso di Davide, diventando anche violento con quel giovinetto che vede come pericoloso concorrente, al punto di arrivare al gesto finale della disperazione che è il suicidio. Orgoglioso, disobbediente, invidioso, violento, suicida! Un tremendo precipitare nel baratro.

Quel baratro è qui reso immagine dolorosissima nel gesto in cui si definisce questo “strappo” tra Dio e Saul. Samuele, infatti, confermando la sentenza di rigetto da parte di Dio nei confronti di Saul, esclama con durezza: “non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore ed il Signore ha rigettato te, perché tu non sia più re sopra Israele”. E il profeta, quasi sdegnato, si allontana. Ma “Saul gli afferro un **lembo del mantello** che si strappò”.

Un segno. Un’anticipazione di un evento terribile. Infatti, Samuele intravede in quel gesto una grande sventura: “Il Signore ha strappato da te il regno e lo ha dato ad un altro migliore di te!”. (15,28). Ormai il mantello è strappato. Il regno spezzato, la fiducia riposta in Saul è svanita. A Saul, che non è stato né obbediente, sfugge di mano il regno. Ma anche la sua

dignità e la sua valenza. E lentamente, anche la sua vita. È un susseguirsi, tragico, di eventi che precipitano. Davantia Davide, astronascente, Saul cercherà invano di riprendersi il potere. Con la violenza e le insidie. Ma invano. Ormai il mantello è dato a Davide!

- IN DIALOGO FRATERO

Da dove ricavava la sua forza profetica Samuele? Perché il custodire la Parola rende forte e libero anche il tuo cuore?

Perché Saul disobbedisce all’ordine severo di Dio? Provate ad entrare nel suo cuore ed analizzate il cammino verso il baratro dalui compiuto.

Senti vero che “l’obbedire è meglio del sacrificio”?

Può capitare anche a voi di “servirsi della Chiesa invece che servirla”?

Che idea ho del potere? Perché illude e poi delude? In quali occasioni rischio di cadere anche io in quel vortice?

- CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO

TOMMASO MORO (1478-1535)

“HO SERVITO DIO PRIMA DEL RE!”

Crediamo fecondo lungo queste lectio, così legate alla storia di Israele, con brani psicologicamente raffinati e ben studiati, aggiungere anche alcuni “medaglioni”, cioè figure che nella storia della Chiesa hanno lasciato una scia di profumo di santità e di forza morale. Così la Bibbia s’incarna nella storia dei santi. E questi ne sono l’icona vivente.

*Una di queste figure di uomo politico, trasparente e coerente è stato il olo statista **Tommaso Moro**, cancelliere del famoso Re e tiranno Enrico VIII. La storia nei dettagli la affido ai nostri libri ed enciclopedie. Mi piace invece narrare alla nostra comunità il cammino spirituale di Tommaso.*

Figlio di una famiglia benestante, inizia la carriera di avvocato. Ma sente dentro il suo cuore anche una forte chiamata alla vita contemplativa. Trascorre un buon periodo di verifica presso i Certosini, ordine religioso molto esigente. Allora capisce che Dio lo chiama a vivere nel mondo, per testimoniare qui, tra le realtà secolari, la forza vivente e trasformante delle Beatitudini.

Già da avvocato riesce a scrollarsi di dosso la sottile tentazione delle “regalie”, cioè del pizzo, delle mazzette. Chiaro e limpido, sente di donarsi alla politica, per diventare parlamentare, con incarichi prestigiosi, fino ad essere scelto come cancelliere del grande Re di Inghilterra, Enrico VIII. Non lo si pensa subito indegno. No! Nella sua prima fase di regno, questo principe è schierato con Roma, contro le insidie teologiche sbagliate di Lutero. Combatte contro il frate tedesco, al punto di essere insignito del titolo di “difensor Fidei”, da parte del papato.

Ma anche per Enrico VIII avviene quello che avvenne per Saul. E che dopo, purtroppo, avverrà anche per Davide, una volta giunto al soglio regale. Tremenda perenne tentazione del potere!

Enrico, infatti, pian piano varca i limiti del suo potere politico. Per poter sposare la bella ed avvenente Anna Bolena, capricciosissima, egli tenta di far annullare il suo legittimo matrimonio con Caterina di Spagna. Regina integerrima e seria. Forse troppo. Di certo, vera e limpida.

Ma il papato non cede. Clemente VII, da Roma, non si piega! Ed ecco allora, che il re eccede. Come Saul pretende di essere lui il capo spirituale della sua gente.

Con la stessa arroganza di Saul: “*Mi sono fatto ardito ed offerto io l’olocausto al Signore!*” (1 Sam 13,12), anche il re Enrico si separa da Roma, pretendendo di essere così insieme il capo politico ed il capo religioso! Davanti a questa pretesa, il suo cancelliere, per seri e fondati motivi di coscienza, si rifiuta di accettare l’atto di supremazia e si dimette. Un rifiuto che gli costa subito il carcere. Con una frase, fortissima: “*Se anche tutti si adeguano, io No!*”, ripeteva a chi lo esortava a fare “*come fan tutti... ad adeguarsi ai tempi difficili, che viviamo!*”.

Da dove prendeva la sua forza morale di resistenza? Da due sorgenti: la Bibbia e la sua vastissima cultura. In carcere, per sopravvivere spiritualmente, scrisse un’opera commovente: “*De tristitia Christi*”. Cioè il ripercorrere la passione di Gesù, letta e riletta nei testi evangelici, confrontandola con la sua storia di carcerato, che tutto aveva perduto, che era stato da tutti abbandonato, che si vedeva non compreso

nemmeno dalle sue stesse figlie, che giudicavano inutile, pur se ammirato, il suo gesto eroico, perché rendeva anche loro prive di ogni bene ed anch'esse coinvolte nel disonore politico.

Inoltre, aveva scritto, proprio 500 anni fa, nel 1516, un'opera decisiva per la storia delle dottrine politiche. L'aveva intitolata l'Utopia, cioè un'isoletta su cui poter sognare e descrivere un regno modellato secondo i veri dettami della giustizia e della solidarietà. In essa, si rivela ironico, saggio, chiaro. Mette in ridicolo tanti nostri comportamenti. Veri ieri quanto oggi. Vedendo nella "superbia la madre di ogni calamità!". Denuncia la voracità dei ricchi mercanti delle pecore, che tolgono i pascoli ai poveri contadini, costretti così ad una forzata intubazione, fonte di devastanti piaghe sociali! "Pecore voraci", le chiama.

Oggi, sono i profitti di mafia, di droga, di gioco d'azzardo, vorace dei risparmi della nostra gente.

Che il governo alimenta e protegge, invece di frenare! E davanti alla piaga della disoccupazione, propone la soluzione radicale delle sei ore di lavoro, per tutti. Nella logica, avvincente anche oggi, di "lavorare meno, per lavorare tutti!".

Si pensi che questa opera esce mentregirainEuropailPrincipediMacchiavelli(1513),chefonda invece il potere politico sulla potenza e la prepotenza. E non sulla giustizia, come per Moro. E pochi anni dopo, la riprenderà Campanella, filosofo calabrese, geniale, che dipinge la "Città del Sole", con la stessa forza cristiana della speranza!

Tommaso Moro viene ucciso, con il taglio della testa, il 7 luglio 1535, pochi giorni dopo il vescovo Fisher, unico tra i prelati ad opporsi al Re, insieme a molti monaci certosini. Muore con quelle nobili parole, che lo fanno patrono dei Politici: "HosempreservitoDioedilre.MahoservitoDio,prima delre". Così vivono i santi, anche in politica.

- PREGHIAMO

Salmo 2 - Il Signore sostiene il suo consacrato

Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli?

Insorgono i re della terra

e i principi congiurano insieme

contro il Signore e contro il suo Messia: "Spezziamo le loro catene,

gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli,

li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira,

li spaventa nel suo sdegno:

"Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte".

Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.

Le spezzerei con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai".

E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore

e con tremore esultate;

che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira.

Beato chi in lui si rifugia.